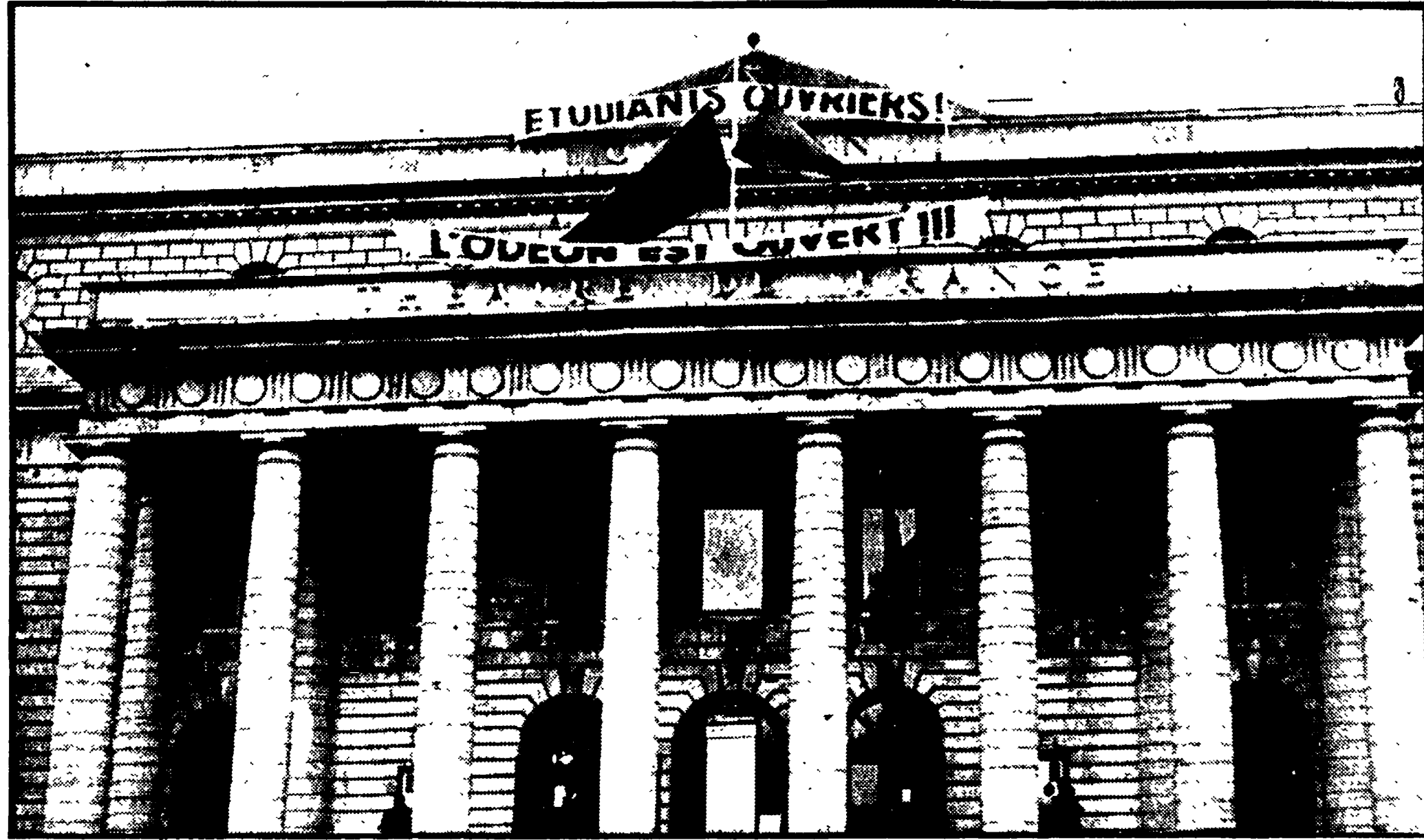


Drammatici sviluppi della lotta politica in Francia

MINACCE POMPIDOU PER SPEZZARE LE LOTTE degli operai e studenti

Il primo ministro ha ordinato di reprimere duramente la progettata manifestazione davanti alla radio-TV — Richiamati i riservisti della gendarmeria — Quattro fabbriche Renault occupate — Un comunicato del PCF: «Le condizioni maturano rapidamente per farla finita col potere gollista» — A Nanterre si delineano i tratti di un nuovo ordinamento universitario

Vibrante dibattito nel teatro Odeon, trasformato in luogo d'incontro fra operai, studenti e artisti



PARIGI — « Studenti operai! L'Odeon è aperto ». Sul frontone del famoso teatro parigino, occupato ieri notte da un migliaio di studenti, accanto ai due striscioni, sventolano una bandiera rossa e una nera (Telefoto A.P. - « L'Unità »)

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 16.

La situazione francese si va facendo sempre più drammatica. Questa sera, alle 21,30, il primo ministro Pompidou ha rivolto una breve e durissima minaccia agli studenti attraverso la radio e la televisione. Poco dopo veniva annunciato il richiamo dei riservisti della gendarmeria che conta attualmente, secondo informazioni ufficiali, sessantamila uomini in servizio e diecimila nella riserva. Dal discorso di Pompidou e dal richiamo dei riservisti si evince che il governo ha preso, di fronte al dilagare della rivolta studentesca e all'insorgere di un aspro conflitto nel mondo del lavoro, la decisione di passare alla repressione.

Allo studio in Cecoslovacchia una nuova Costituzione

PRAGA, 16.

Un comitato, incaricato di elaborare una nuova Costituzione entro la fine del prossimo mese, è stato creato dal consiglio dei ministri cecoslovacco riunitosi ieri sera. Di dirigere il comitato è stato incaricato il primo ministro Oldrich Cernik. Il governo ha inoltre deciso di ridurre, nel giro dei prossimi tre anni, la settimana lavorativa, adesso di 43-48 ore, portandola a 40 ore.

che stasera risultano praticamente occupati. Di fronte a questa situazione che ormai sfugge dalle mani del governo, Pompidou è apparso alla televisione col volto delle giornate di battaglia. Egli ha detto in sostanza: il governo ha fatto verso gli studenti un passo di pacificazione, ha restituito loro le università, ha concesso loro di occupare, ha liberato gli studenti prigionieri ed ha promesso una larga amnistia. Ma un gruppo di «arrabbiati» vuole distruggere la nazione e la società. «Il governo», ha detto, «non ha il dovere di difendere la Repubblica e la difesa».

Il discorso è durato in tutto tre minuti. Tre minuti tesi, duri, minacciosi. Seguiti dall'ordine di mobilitazione dei riservisti della gendarmeria, questi tre minuti annunciano una nuova svolta nella vita interna francese. E se domani, come è stato annunciato, gli studenti effettueranno la progettata manifestazione di massa contro la radio-televisione francese, non c'è dubbio che saranno accolti da una durissima reazione da parte delle forze di polizia che questa sera presidiavano i ponti fra la riva destra e la riva sinistra della Senna.

Ma quello che ha deciso Pompidou al grave passo non è, forse, tanta la rivolta studentesca che continua ad estendersi in tutto il paese e assume forme sempre nuove di contestazione. È, invece, la situazione di crisi che si è creata in seguito al fatto che le altre fabbriche del gruppo Renault si mettevano in sciopero e in serata decidevano di trasformarlo in una vera e propria occupazione degli stabilimenti.

Le prime reazioni al discorso di Pompidou confermano l'alta drammaticità della situazione. Il segretario generale della Confederazione del lavoro, Seguy, ha detto che l'intervento del primo ministro, le sue minacce, danno la misura del conflitto in atto «tra le forze della democrazia e quelle della bancarotta». Il governo è davanti alla crisi, in-sonnia, e si difende con i mezzi dettati dalla disperazione.

L'Ufficio politico del Partito comunista francese aveva pubblicato un comunicato che tra l'altro dice: «Noi assistiamo a questo momento all'esplosione del malcontento accumulato nel corso di dieci anni di potere gollista, potere che ha governato il paese a vantaggio dei monopoli capitalistici, contro la classe operaia e contro tutti gli strati sociali non monopolistici, contro gli interessi presenti e futuri della nazione francese».

Il comunicato rileva che nel corso dei recenti avvenimenti si è sviluppata una unità tra studenti, universitari, classe operaia e insieme dei lavoratori, favorevole al successo delle lotte contro la politica del potere gollista per il raggiungimento degli obiettivi contenuti nelle rivendicazioni urgenti dei lavoratori: aumento generale dei salari, garanzia dell'impiego, riduzione della durata del lavoro senza riduzione dei salari, difesa delle libertà operaie.

Le condizioni maturano rapidamente — continua il comunicato — per farla finita con il potere gollista e per promuovere una democrazia autentica, moderna, conforme all'interesse del popolo francese e della Francia. L'intesa tra i partiti della sinistra su un programma sociale avanzato, che supera lo stadio dell'accordo del 21 febbraio e diventi contratto di maggioranza, si fa urgente. L'Ufficio politico del Partito comunista francese rinnova a questo proposito le sue proposte di unità alla Federazione della sinistra democratica e socialista».

Nello stesso tempo l'Ufficio politico mette i lavoratori e gli studenti in guardia contro le parole d'ordine avventurose e suscettibili di distruggere lo sviluppo del movimento che sta assumendo un'ampiezza ineguale e che è necessario per porre fine al potere dei monopoli e per far trionfare la democrazia.

Tra ieri e oggi, intanto, anche nel mondo universitario si sono verificati i fatti nuovi di grande interesse. L'immaginazione prende il potere; lo slogan che domina la facciata della Sorbona è passato, da stasera sul fronte neoclassico del teatro dell'Odeon, nel cuore del Quartiere Latino. L'Odeon, diretto da Jean Louis Barrault, ospita da un mese il Festival teatrale delle nazioni. Ieri sera era di turno la compagnia americana del «Ballet Paul Taylor». Finito lo spettacolo, mentre la folla scendeva l'ampia scalinata, un migliaio di studenti è penetrato nella grande sala, ha invaso palcoscenico, balconate e loggione, ha issato la bandiera rossa sul tetto del teatro ed ha decretato che «il teatro borghese dell'Odeon veniva trasformato immediatamente in luogo di incontro tra operai, studenti e artisti».

Jean Louis Barrault ha cercato di farli uscire, ma il teatro oggi l'Odeon era gremito di giovani che avevano aperto un dibattito pubblico di critica ai sistemi di informazione governativi e soprattutto alla radio e alla televisione. Ma il centro del vulcano immaginario che è questa incredibile rivoluzione studentesca sempre più ampia, sempre più dilagante da Parigi a tutte le università della provincia, rimane la Sorbona: da tre giorni occupata, da tre giorni meta di un ininterrotto pellegrinaggio la vecchia università parigina richiama da sé, da ieri, di iniziativa spesso contraddittoria e in polemica con altre, ma tutte animate da un inestinguibile entusiasmo, da una straripante volontà rinnovatrice.

La confusione, naturalmente, è ancora immensa. Fare il punto dei risultati di queste assemblee che si susseguono a decine, a centinaia, è impossibile. Ma già si delineano, anche negli atti e nei contrasti inevitabili, i tratti di un ordinamento universitario nuovo. A Nanterre, dove il consiglio dei professori aveva approvato il principio dell'autonomia di quella università, gli studenti si sono raggruppati in sette commissioni di lavoro: gestione, ruolo degli insegnanti, contenuto dell'insegnamento, esami, autonomia della facoltà, rapporti con le altre facoltà, problema degli studenti salariati e dei borsisti.

Proprio Nanterre, insomma, ritenuta il centro anarchico per eccellenza, l'origine del caos, sta dando l'esempio di una ammissibile autodisciplina e questi studenti, dopo essersi data una organizzazione e una struttura di lavoro, affrontano ora il problema dell'autogestione con una indiscutibile serietà.

Se alla Sorbona l'impressione immediata è di una maggiore dispersione, se l'agitazione sembra essersi installata in modo permanente, è tuttavia qui che si lavora senza sosta per risolvere i problemi delati e urgenti di carattere nazionale che minacciano di dividere e indebolire il movimento.

Lo scoppio maggiore è quello degli esami. La parola d'ordine è il boicottaggio degli esami di giugno e il loro rinvio globale ad una unica sessione di settembre, degli «Stati generali» di studenti e di professori avranno trovato e messo a punto formule nuove di esami. La occupazione dei dirigenti è di non ledere gli interessi degli studenti, e soprattutto dei borsisti che, senza certificato dell'esame sostenuto, rischiano di perdere le macchie solari e uscirne dalla borsa di studio.

Un altro pericolo affiora già dalla prossima delle vacanze. Nel periodo estivo migliaia di studenti emigrano nelle città d'origine. Cosa accadrà quando, per questa migrazione, cadrà la tensione di questi giorni? Studenti e professori dei comitati d'azione rivoluzionaria cercano di ovviare a questo inconveniente organizzando una «rotazione» delle vacanze. Si studia il modo di ospitare all'interno stesso della Sorbona gli studenti che rinuncerebbero a partire, di invitare studenti di altre città a sostituirli a quelli partiti. In una parola il «potere studentesco» lotta per non afflosciarsi.

«Potere studentesco», sulla base del terreno lanciato dagli Stati Uniti, è l'affascinante e per ora confuso obiettivo di tutta questa colossale battaglia di lavoro, gestione, ruolo degli insegnanti, contenuti dell'insegnamento, esami, autonomia della facoltà, rapporti con le altre facoltà, problema degli studenti salariati e dei borsisti.

Su cosa si reggerà il potere, in che modo, con quali forme e mezzi organizzativi, è quello che si dibatte in questi tre assemblee mentre, come abbiamo detto all'inizio, il movimento dilaga in provincia. Lo scoppio degli studenti ha conquistato le università di Mans, Poitiers, Limoges, Clermont Ferrand, Lion, Strasbourg, Caen, Montpellier, Bordeaux, e in un secondo momento in accordo coi professori, discutono anche in queste università del rinvio degli esami a settembre, degli «Stati generali» degli organismi rappresentativi degli studenti nei consigli di facoltà. Dappertutto sorgono commissioni paritetiche di studenti e professori, assemblee costituenti, comitati rivoluzionari. E il movimento sta conquistando ora le masse liceali che, in modo paradosso, sono delusi dall'esame di maturità almeno della sua forma attuale.

Augusto Pancaldi

«Queste bandiere sventolano dal treno, strada facendo», dicono scontenti. I parigini sono quelli che hanno vinto la paura di perdere il posto che, comunque, non hanno voluto darla vinta a chi li consigliava di lasciar perdere con le elezioni. Il Consolato generale di Stoccarda, poi, si è ben guardato dal fare opera di chiarimenti e di incoraggiamento; anzi è arrivato a scrivere, in un comunicato, che «il mancato adempimento del voto è giustificato, qualora il datore di lavoro non conceda al lavoratore l'autorizzazione ad assentarsi».

Ecco, comunque, alcuni dati raccolti tra gli stessi immigrati. Li riporta, località per località: Zuffenhausen: su 80 italiani della «Werner Pfeider», fabbrica metalmeccanica, almeno 40-45 partono. Sono foggiani e abruzzesi e, salvo pochissimi, voteranno comunista. In un cantiere edile, dieci stagionali hanno iniziato il lavoro da poco tempo, prima di Pasqua. Sono di Rignano Gargano (Foggia). Quando giunsero a Zuffenhausen dissero subito al padrone: lavoriamo da lei se ci garantisce il permesso elettorale. Il padrone lo garantì ed essi firmarono il contratto. Ora partono tutti e dieci a bordo di due automobili.

Feuerbach: nel grande cantiere dell'impresa «Wachter» lavorano molti foggiani di San Giovanni Rotondo e alcuni friulani. I foggiani (sono una settantina) partono tutti meno tre o quattro; i friulani restano. Nel cantiere Farion, 40 italiani in maggioranza trevigiani. Pochi partono e sono della provincia di Avellino (elettori del Pci). Sono elettori comunisti anche i circa cento lavoratori partiti dalla fabbrica Behr (trapiantati come quasi il 30% degli italiani).

Schorndorf: su 100 italiani della «Bauckner» solo cinque o sei partono. E giunta una lettera del Consolato in cui si dice che è meglio rinunciare al voto piuttosto che perdere il posto. La direzione aveva fatto sapere che avrebbe rifiutato i permessi e le ferie.

Nel cantiere Abele, invece, 200 italiani sono partiti in massa. Sono di Gravina di Puglia e, in maggioranza, voteranno comunista. Herrenberg: ci sono molti siciliani alla Mercedes. Sono di Santa Ninfa, uno dei centri terremotati. Moltissimi sono elettori comunisti. Purtroppo pochi partono: «Ci siamo mangiati tutto, risparmi e ferie, dopo il terremoto. Non si può andare a casa a mani vuote».

La direzione della Mercedes avrebbe concesso ad essi dei permessi pagati: «Il nostro governo — dicono i lavoratori — avrebbe dovuto aiutarci a compiere questo viaggio tenuto conto di tutto quel che è successo alle nostre famiglie».

Piero Campisi

I treni rossi degli emigrati hanno lasciato la Germania

Rientrano a migliaia per votare comunista

Bandiere rosse alla stazione di Stoccarda — La stragrande maggioranza dei lavoratori italiani all'estero non ha ceduto ai ricatti e alle difficoltà — «Il governo italiano avrebbe dovuto aiutarci» dicono gli emigrati delle zone terremotate della Sicilia

Dal nostro inviato

STOCCARDA, 16.

Stasera alle 20,21 il primo treno straordinario per gli elettori italiani, ha lasciato la capitale del Baden-Württemberg. Ma anche prima, coi treni ordinari che vanno verso Zurigo o verso Monaco di Baviera, altri immigrati avevano iniziato il viaggio elettorale per l'Italia. Ogni volta entusiasmo, allegria, saluti per chi è malinconicamente costretto a restare sui marciapiedi.

La stazione centrale di Stoccarda non è mai stata così animata come in queste ore. Gli italiani arrivano in massa, carichi di valigie e di borse. Molti sono appena «smontati» dal posto di lavoro; ma oggi non appaiono neppure affaticati. Tutti hanno qualcosa da dire e, anche, da mostrare. Un gruppo di lavoratori calabresi fa vedere le bandiere rosse che essi hanno confezionato personalmente. Sono andati al magazzino della Koenigsstrasse a far acquisti di stoffa rossa e merlino, meravigliando i giovani commesse. Poi, nelle stanze dei blocchi in cui abitano, hanno tagliato, cucito, orlato e perfino preparato le aste.

«Queste bandiere sventolano dal treno, strada facendo», dicono scontenti. I parigini sono quelli che hanno vinto la paura di perdere il posto che, comunque, non hanno voluto darla vinta a chi li consigliava di lasciar perdere con le elezioni. Il Consolato generale di Stoccarda, poi, si è ben guardato dal fare opera di chiarimenti e di incoraggiamento; anzi è arrivato a scrivere, in un comunicato, che «il mancato adempimento del voto è giustificato, qualora il datore di lavoro non conceda al lavoratore l'autorizzazione ad assentarsi».

Ecco, comunque, alcuni dati raccolti tra gli stessi immigrati. Li riporta, località per località: Zuffenhausen: su 80 italiani della «Werner Pfeider», fabbrica metalmeccanica, almeno 40-45 partono. Sono foggiani e abruzzesi e, salvo pochissimi, voteranno comunista. In un cantiere edile, dieci stagionali hanno iniziato il lavoro da poco tempo, prima di Pasqua. Sono di Rignano Gargano (Foggia). Quando giunsero a Zuffenhausen dissero subito al padrone: lavoriamo da lei se ci garantisce il permesso elettorale. Il padrone lo garantì ed essi firmarono il contratto. Ora partono tutti e dieci a bordo di due automobili.

Feuerbach: nel grande cantiere dell'impresa «Wachter» lavorano molti foggiani di San Giovanni Rotondo e alcuni friulani. I foggiani (sono una settantina) partono tutti meno tre o quattro; i friulani restano. Nel cantiere Farion, 40 italiani in maggioranza trevigiani. Pochi partono e sono della provincia di Avellino (elettori del Pci). Sono elettori comunisti anche i circa cento lavoratori partiti dalla fabbrica Behr (trapiantati come quasi il 30% degli italiani).

Schorndorf: su 100 italiani della «Bauckner» solo cinque o sei partono. E giunta una lettera del Consolato in cui si dice che è meglio rinunciare al voto piuttosto che perdere il posto. La direzione aveva fatto sapere che avrebbe rifiutato i permessi e le ferie.

Nel cantiere Abele, invece, 200 italiani sono partiti in massa. Sono di Gravina di Puglia e, in maggioranza, voteranno comunista. Herrenberg: ci sono molti siciliani alla Mercedes. Sono di Santa Ninfa, uno dei centri terremotati. Moltissimi sono elettori comunisti. Purtroppo pochi partono: «Ci siamo mangiati tutto, risparmi e ferie, dopo il terremoto. Non si può andare a casa a mani vuote».

La direzione della Mercedes avrebbe concesso ad essi dei permessi pagati: «Il nostro governo — dicono i lavoratori — avrebbe dovuto aiutarci a compiere questo viaggio tenuto conto di tutto quel che è successo alle nostre famiglie».

Piero Campisi

Bari: la breve vacanza elettorale serve a far propaganda per il Pci

Gli emigrati affollano le sezioni del Partito

Dal nostro corrispondente

BARI, 16.

Gli emigrati cominciano a rientrare nei comuni della provincia di Bari, anche se il grosso è atteso per la giornata di domani e di dopodomani. Tutti hanno qualcosa da dire e, anche, da mostrare. Un gruppo di lavoratori calabresi fa vedere le bandiere rosse che essi hanno confezionato personalmente. Sono andati al magazzino della Koenigsstrasse a far acquisti di stoffa rossa e merlino, meravigliando i giovani commesse. Poi, nelle stanze dei blocchi in cui abitano, hanno tagliato, cucito, orlato e perfino preparato le aste.

In gran parte giovani. Ieri sera è stato proprio un emigrato, Domenico Polito, che ha presentato a Putignano l'oratore comunista ed ha parlato nel corso del comizio spiegando il motivo per cui è venuto dal Lussemburgo a votare per il Pci. I lavoratori che sono rientrati dalla Germania hanno disposizione delle sezioni del partito per dare il loro contributo in questi ultimi giorni alla campagna elettorale. A Putignano, come in numerosi altri centri, la sezione del partito ha triplicato la sua attività grazie appunto al contributo di questi lavoratori.

Questa limitazione, che colpisce maggiormente gli emigrati siciliani, ha spinto i lavoratori a premere sul nostro consolo a Colonia, il quale per la prima volta ha intervenuto perché per i lavoratori che si devono recare in Sicilia siano concessi alcuni giorni di permesso in più. In tutti i comuni della Puglia barese, dove l'esodo dei lavoratori è stato massiccio — seguito dalla politica del governo che ha condannato questa zona, dall'abbandono, il rientro degli emigrati è atteso per la giornata di domani. i. p.



BOLOGNA — Giovani comunisti accolgono alla stazione emigrati in transito per i comuni di residenza dove si recano a votare. «L'Unità» e la stampa comunista sono il primo saluto che l'Italia democratica porge ai lavoratori che tornano

Con i voti della DC e dei socialdemocratici

Approvate le inique leggi antidemocratiche a Bonn

Il governo di centro sinistra si arroga il diritto di liquidare tutte le libertà in caso di «emergenza»

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 16.

Il Bundestag della Germania federale ha approvato un secondo articolo di legge, il testo della Costituzione di emergenza, a dopo due giorni di dibattito e di una discussione spogliatamente, solo il gruppo liberale si è battuto contro la legge speciale. I socialdemocratici avevano contratto in precedenza con la DC caparbiamente schierato a difesa del primo testo, alcuni deboli emendamenti che avrebbero dovuto essere migliorati. L'unico punto di un certo rilievo su cui i socialdemocratici, per la pressione interna della sinistra e per la proclamata opposizione dei sindacati, hanno ottenuto un lieve ma non determinante miglioramento è stato sull'articolo 9 che riguarda il diritto di sciopero. Il diritto di sciopero infatti,

nel primo testo, veniva completamente annullato. Ora si dice invece che, qualora la battaglia dei lavoratori riguardi la «politica del lavoro», non sono soggette a limitazioni da parte della legislazione speciale. E tuttavia questa dizione è tanto vaga da lasciare ancora aperta la porta ad ogni sorta di pretestosi interventi. In compenso, però, sono passati tutti gli articoli chiarimenti liberticidi e odiosi che riguardano la censura postale e il controllo dei telefoni di singoli cittadini. E' rimasto pressoché inalterato quell'aberrante e mostroso articolo secondo il quale il contratto della NATO senza referendone agli organi sovrani, potrebbe essere modificato o addirittura decretare in forma autonoma lo stato di emergenza e provocare automaticamente l'applicazione di tutta la legge liberticida. Accanto a questi articoli non meno mostruosi si possono decretare l'obbligatorietà del la-

oro in certi settori piuttosto che in altri o l'impossibilità di un certo articolo o di una scelta dell'occupazione. Un altro articolo di legge straordinaria stabilisce che lo esercizio potrà essere trasformato in un enorme apparato di polizia. In un commento diffuso oggi dall'ADN, l'agenzia di stampa della Repubblica democratica tedesca, si dice che queste leggi sono un passo verso una situazione di guerra fredda nel centro Europa. Certamente questa legislazione non può essere considerata un gesto di distensione, a prescindere da tutte le considerazioni che riguardano la democrazia e la libertà di applicazione politica interna tanto più che l'Europa conosce già per esperienza diretta, il significato di quelle leggi eccezionali che vennero imposte dai regimi fascisti o nazisti negli anni venti e trenta.

Adolfo Scalpelli